

SIANO PRESENZE VIVE NELLE COMUNITÀ

Risposte a un questionario della Caritas Diocesana del gennaio 1986. Il testo è tratto da un dattiloscritto.

1. Gli handicappati nella nostra diocesi sono 3.820 (riconosciuti invalidi civili - legge 118).

Esistono nella nostra Diocesi:

- bambini handicappati cerebrolesi n. 145 (categoria 37)
- bambini handicappati ciechi n. 5
- bambini handicappati cerebrolesi plurimi gravissimi n. 170 (categoria 44)
- adulti handicappati n. 3.500

2. Il problema più grave e sofferto è quello che non esiste sufficiente conoscenza e cultura dell'handicap, per cui la Persona con handicap non gode di fatto dei diritti riconosciuti a qualsiasi persona, nemmeno nella sua famiglia, né nella chiesa locale, né nella società. I suoi bisogni fondamentali (quali la diagnosi precoce e precisa, la cura riabilitativa adeguata e competente, la promozione cosciente della sua personalità) vengono trascurati e non sono posti al centro di qualsiasi intervento.

Non è ancora sentito il dovere di giustizia sociale, di dare il primato in ogni scelta alla persona con handicap: quello che le si concede è assistenza, aiuto, carità, compassione...

3. La comunità cristiana si rivolge alla persona con handicap con atteggiamenti, servizi e proposte puramente assistenziali e non promozionali. Si crede che la Persona con handicap abbia tutto da ricevere ed invece ha molto da dare e da donare...

Manca l'abituale sua presenza e partecipazione attiva e responsabile nelle nostre assemblee liturgiche, nelle riunioni, negli incontri catechistici e culturali.

4. I seguaci prediletti da Gesù erano le Persone handicappate; i miracoli che Lui compie sono per ridare a queste Persone pari dignità degli altri.

Alla domanda postagli di fronte al cieco nato: "Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?" Gesù risponde: "Né lui né i suoi genitori, ma è così affinché si manifestino il lui le opere di Dio" (Gv. 9, 1-4).

Dopo 2.000 anni le nostre comunità cristiane non sono ancora capaci di accettare l'handicap come una realtà della natura umana e di dividerlo fraternamente - come fece Gesù - e tanto meno di sentirsi debitrice di grazia a questi fratelli.

Noi siamo poveri di valori umani:

- perché abbiamo paura dell'handicap (del dolore), e così allontaniamo da noi questa fonte di grazia, questo messaggio divino;
- viviamo l'handicap ancora come un castigo, come una disgrazia e non come una realtà della natura umana e della vita di ogni uomo.

La Casa del Sole, nata per promuovere la Persona con handicap senza toglierla dal suo contesto familiare e territoriale, ha significato solo se le comunità cristiane accettano evangelicamente la presenza viva della Persona handicappata, non però per assisterla, ma per promuoverla e con lei condividere l'esperienza esistenziale nel contesto storico attuale.

E' urgente che ogni parrocchia conosca e frequenti le famiglie che hanno Persone con handicap e si faccia promotrice della difesa dei diritti di qualsiasi Vita (più grave è l'handicap, più precoce, competente e specifico deve essere l'intervento riabilitativo). Solo così le nostre Comunità cristiane si arricchiranno di valori umani e di esperienze di grazie speciali e si contribuirà alla realizzazione di un minimo di giustizia sociale che, come dice il Papa, è la premessa per costruire la PACE.